

Assai intricata è la trama di *Epidemia d'amore* (1683-1684) in cui l'autore narra, con arte discreta, imprese amorose e politiche dei tempi che videro dominare nel Ducato la seconda Madama Reale: Maria Giovanna Battista di Nemours, madre del grande Vittorio Amedeo II: ormai anziana ed attaccata al potere ella non lo vuole abbandonare mentre il duca, impaziente, brama l'effettiva direzione delle faccende dello stato. La lotta tra la madre e il figlio si svolge sotterranea, misteriosa: alfine con un colpo di forza Vittorio Amedeo supera ogni ostacolo riuscendo a prendere in mano — effettivamente — le redini di quel Ducato che saprà trasformare in Regno.

Le vicende narrate che sono — anche storicamente — intricatissime, ed, in alcuni punti, non molto chiare nell'esposizione romanizzata che ce ne fa il Gramegna, interessano notevolmente: nè si può dichiarare eccessivo lo sviluppo fantastico dato a certe situazioni: in fondo il Gramegna è un romanziere, anche se scrive romanzi storici.

Si giunge finalmente all'assedio di Torino del 1706 descritto in un altro celebre racconto Gramegnano: *I Dragoni azzurri*. Con notevole sicurezza storica è narrata la gloriosa vicenda, ed il muoversi in essa di personaggi fantastici non nuoce all'esattezza sostanziale della ricostruzione degli avvenimenti. Le avventure dell'immaginario protagonista, l'irruente Rico, fanno parte a sè nella cornice del grande evento: sfiorano a volte personaggi e fatti storici, ma non li falsificano. E forse mai come in questo romanzo, come ben scrisse il Cajumi, il popolo è il vero protagonista delle vicende: il popolo minuto di Torino, rinchiuso nella città assediata, colpito dal bombardamento, dalla fame, eppure sempre vitale, in un moderato ma fermo ottimismo, in una poco appariscente ma coraggiosa tenacia, nella sua mai vacillante fedeltà alla Dinastia ed allo Stato.

Ben tratteggiati le figure storiche del dramma: Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia, Pietro Micca ed il Beato Valfrè, mons. Vibo Arcivescovo della città ed il generale Daun; Solaro della Margherita, comandante delle artiglierie ducali ed il La Feuillade; le due matronali popolane Vittoria Colonna e Ghita Fea, irresistibilmente attraggono al sorriso: artiste scombinare ed esilaranti si agitano nel romanzo con entusiastico patriottismo. Come sempre il Gramegna si rivela maestro nel descrivere umoristicamente i tanto a lui cari personaggi del popolo.

Segue cronologicamente *Il Cicisbeo* che è forse il romanzo più spinto dello scrittore piemontese. L'umorismo dell'Autore qui raggiunge effetti di satira contro i decadenti costumi dell'epoca — d'importazione francese — filtrati attraverso le Alpi nel reame di Sardegna.

Il racconto reca, tra altri pregi, una bella descrizione della battaglia dell'Assietta (1747).

*I tre paletti* fu il nome dato ad un reggimento piemontese, il 111° di prima linea che, al servizio di Napoleone, venne quasi completamente distrutto durante l'infelice campagna russa del 1812. L'omonimo romanzo tratta i tristi avvenimenti di quel lontano anno in cui il Piemonte era diventato una provincia

francese: in esso sono tratteggiati, con realismo, le più note figure torinesi dell'epoca: la trama si svolge, infatti, in Torino ove le famiglie vivono nell'ansia per i loro cari combattenti nella steppa russa. Sotto il dominio francese figure e personaggi locali si agitano e vivono come sempre accade sotto un qualsiasi dominio straniero: c'è il vile ed il coraggioso, l'indomabile (il barone Giuseppe Vernazza di Freney) e l'intransigente (il conte di Valbella tenace e cocciuto, ridotto quasi all'indigenza, il quale vive della carità dei buoni amici che per aiutarlo, a sua insaputa, pagano ad un suo fedele domestico — profumatamente — dei quadri da lui orribilmente dipinti); c'è lo sciacallo profittatore (monsù Gelasio Picco) e lo sgorbio di natura... dichiarato abile al Consiglio di leva (Battistino); l'energica e un po' opportunistica proprietaria del celebre caffè (Caterina Bosco) che bada ai fatti suoi, vive e lascia vivere; ed infine il lepido marionettista (in questo caso il Sales padre di Gianduja) che ai suoi legnosi attori fa dire cose spassose ma poco accette al conquistatore. Vedasi il ritornello messo in bocca al *Re del paese dei merli* durante la rappresentazione della *Tragedia tutta da ridere: la maga Teresina* data — vedi un po' — immediatamente dopo la catastrofica battaglia della Beresina: *Teresina, Teresina, tu sarai la mia rovina!*...

Giungo ormai agli ultimi romanzi Gramegnani: *Addio mia bella addio*, racconto intessuto sulla dolorosa guerra del '48; *I due droghieri*, imperniato sulle simpatiche figure di due soci in affari ed avversari in politica: il codino ed il liberale che vivono le turbinose giornate del 1859; ed infine *Fides* che tratta di una famiglia borghese intorno all'anno 1870.

La mia succinta rassegna di tutta l'opera narrativa del Gramegna è terminata: modestissimo contributo alla conoscenza di uno scrittore che tanto amò Torino, il Piemonte e la sua gente ed al quale la città riconoscente pensò bene di intitolare una delle sue vie.

A conclusione faccio mio quanto nel già citato articolo, scrisse fra l'altro Arrigo Cajumi:

*Luigi Gramegna lavora con probità. Ammira Walter Scott e Dumas padre, ma essi non influirono sulla sua vocazione spontanea. Scrittore bonario, innamorato del popolo e della borghesia, trova Ettore Calandra aristocratico e la sua arte... tragica e severa... Egli è soprattutto un copioso, pacato ed onesto narratore che ha scrupoli e preoccupazioni, intenzioni storiche pur non sdegnando la fantasia e l'umorismo. Limpido e schietto, di una sana e brillante arguzia, osserva le vecchie suddivisioni, intitola i capitoli alla moda dell'Ottocento e magari vi trascrive in testa un'epigrafe in versi. Adora i tipi di bizzarri e brontoloni borghesi e di loquaci popolani, ha caro che due o tre fra i personaggi possiedano un intercalare caratteristico. Le sue pagine più ardite... si infiorano di comparazioni mitologiche che le rendono innocenti e le familiari perifrasi, le comuni espressioni sono mantenute in voga, anzi in onore. Questo ingenuo profumo del buon tempo antico ricrea e quasi intenerisce... Un dilettevole insegnamento è lo scopo dell'opera del Gramegna, un atto di fedeltà piemontese il suo significato. Egli scrive non per amore di sè (la sua modestia incanta) ma per affettuoso tributo alla sua terra.*